

Trionfali accoglienze
del Cairo a Kossighin

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il servizio dal Vietnam del Nord
del nostro inviato ARMINIO SAVIOLI

A pagina 3

Importanti successi alla Camera nella
discussione della legge per la giusta causa

Il governo costretto

La DC blocca ogni accordo
sui delegati a Strasburgo

Col suo fazioso veto alle sinistre nel MEC

Far argine al sopruso

NON ESITIAMO a dire che la fermezza manifestata dai deputati comunisti, insieme alla pressione di quelli del PSIUP e alla resistenza di quelli del PSI, ha sventato il tentativo del governo di svirilizzare la legge sulla «giusta causa» liquidando il principio della nullità del licenziamento determinato da ragioni politiche, sindacali o religiose. Il tentativo è rientrato ieri in extremis. Se fosse riuscito — e il centro-sinistra ci ha abituati a tali voltafaccia — avremmo potuto avere delle lettere di licenziamento così concepite: «Dichiaro risolto il rapporto di lavoro con Lei a causa della sua tessera comunista», oppure «a causa delle sue idee laiche», e così via. Al padrone, sarebbe in questo modo toccata soltanto una penalità maggiore; con la possibilità di estromettere comunisti o socialisti, attivisti CGIL o CISL, cattolici o protestanti, dichiarando apertamente. Ma la modifica all'articolo 4 è rimasta nella penna di chi l'aveva preparata. E il principio della «giusta causa» nei licenziamenti rimane in piedi, reso più impellente dall'imperversare delle rappresaglie nelle fabbriche.

L'inizio della battaglia sugli ordini del giorno e sugli emendamenti ci è stato ieri favorevole. Anche a causa dello sbandamento esistente nel gruppo d.c. — che ha autorizzato i deputati della CISL a non partecipare al voto sugli articoli — all'inizio della seduta di ieri abbiamo riportato importanti successi con l'approvazione dell'ordine del giorno (che impegna fra l'altro il governo a non adoperare le forze di polizia nei conflitti di lavoro) e con l'approvazione di un importante emendamento, a firma del compagno Cacciatore del PSIUP, all'art. 1 della legge.

IL GOVERNO e la maggioranza, presi di sorpresa e sgomenti, hanno reagito disertando l'aula e facendo mancare il numero legale — bella maggioranza! — fino al momento in cui sono stati sicuri di poter respingere i successivi emendamenti all'art. 2. Così è accaduto infatti. Ma domani la battaglia continua, e noi la porteremo avanti fino in fondo, per ottenere nuovi e radicali miglioramenti della legge.

Noi comunisti apprezziamo infatti i successi già conseguiti in commissione e che il governo, con il discorso del ministro Bosco, ha convenuto di dover accettare: la nullità del licenziamento «politico», la corresponsione totale dell'indennità di liquidazione in ogni caso. Ma riteniamo necessarie altre modifiche, oltre a quelle disposte dall'art. 1, che chiedono proprio in questi giorni i lavoratori — come chiesero i recenti convegni di Reggio Emilia e dei giuristi — sapendo che si è entrati nella fase finale. Le delegazioni operaie che si susseguono in Parlamento insistono su alcuni punti precisi. Eccoli. All'art. 3 si configurano fra i giustificati motivi del licenziamento, oltre a notevoli mancanze del lavoratore, anche «ragioni inerenti all'attività produttiva, alla riorganizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Poiché questa parte dell'articolo potrebbe fornire ai padroni qualche scappatoia per licenziamenti ingiustificati, noi proporremo che essa sia soppressa. Del resto, per la correttezza del rapporto di lavoro, c'è già il contratto.

Proporremo inoltre — avvalorata dal voto di ieri sull'articolo 1 — la soppressione dell'articolo 12, che limita l'efficacia della «giusta causa» alle aziende superiori ai 35 dipendenti e ai lavoratori non ancora in età pensionabile. Se tale articolo rimanesse nella legge, avremmo l'assurdo che un'avanzata età o una lunga anzianità di servizio, oppure ancora l'impiego in una azienda minore — industriale, commerciale, agricola — privano il lavoratore della tutela di «giusta causa» nell'eventuale licenziamento. Va rilevato che nel corso del dibattito, oratori di tutti i partiti (anche quelli della CISL, che per ragioni di principio non concordano con la legge) hanno convenuto con la necessità di rivedere in tal senso gli articoli 3 e 12. Ci auguriamo che al momento del voto, magari per disciplina governativa, non abbiano poi a smentirsi dissociandosi da noi.

Mauro Tognoni
(Segue in ultima pagina)

a cedere sull'art. 4

Il ministro Bosco corregge all'ultimo momento il suo discorso e accetta il testo della commissione. Approvato un o.d.g. del PCI contro l'intervento della polizia nelle lotte del lavoro e un emendamento del PSIUP che cambia l'articolo 1 - Sbandamento nella maggioranza che fa sospendere la seduta per mancanza del numero legale

E' iniziata ieri la grossa battaglia parlamentare sugli emendamenti alla legge sulla giusta causa nei licenziamenti individuali in discussione da quasi tre settimane a Montecitorio. Quella di ieri è stata una battaglia guidata dalle sinistre, dal gruppo comunista in primo luogo, contro le oscillazioni del centro, contro l'aperta ostruzionismo della DC. Ed è stata una battaglia che, nelle sue prime battute, ha segnato clamorosamente importanti punti a vantaggio delle opposizioni di sinistra. E' passato, infatti, un emendamento sostitutivo del primo articolo della legge, presentato dal compagno Cacciatore del PSIUP, è passato un ordine del giorno assai qualificante dei compagni Mazzoni e Tognoni (che fra l'altro impegna il governo a non usare le forze di polizia nei conflitti di lavoro) dopo che il governo aveva respinto la sua presa in considerazione. Quando i dc si sono accorti che la maggioranza diventava minoranza in ogni votazione — palese come quella sull'ordine del giorno Mazzoni-Tognoni, o a scrutinio segreto come quella sull'emendamento Cacciatore — hanno cominciato a disertare l'aula cosicché, al momento di votare a scrutinio segreto l'emendamento Cacciatore sostitutivo dell'art. 2, è risultato che mancava il numero legale. Il presidente della Camera è stato costretto a sospendere per un'ora la seduta in conseguenza del palese ostruzionismo del gruppo dc (i cui deputati affollavano, nel frattempo, il Transatlantico); dopo un'ora, la seduta riprendeva, e questa volta l'emendamento Cacciatore veniva respinto.

Nonostante ciò, la giornata di ieri ha segnato un primo successo nella battaglia in aula e un primo successo anche nella battaglia politica svolta fuori dell'aula nella mattinata di ieri e nel primo pomeriggio. E' noto che il governo intendeva proporre il ritorno, per quanto riguarda l'art. 4 della legge, al testo iniziale contro il testo conclusivo votato dalla Commissione. Il testo governativo iniziale diceva sostanzialmente all'art. 4: «Non costituisce giustificato motivo di licenziamento l'espressione di opinioni politiche o religiose, l'affiliazione ad un sindacato o la partecipazione ad attività sindacali...». Il testo di Commissione, con una radicale modifica, affermava: «E' nullo a tutti gli effetti il licenziamento determinato, in modo diretto o indiretto, da motivi di credo politico o religioso...». La differenza fra i due testi è di natura sostanziale e di principio. Il testo governativo è di natura sostanziale e di principio. Il testo di Commissione, con una radicale modifica, affermava: «E' nullo a tutti gli effetti il licenziamento determinato, in modo diretto o indiretto, da motivi di credo politico o religioso...». La differenza fra i due testi è di natura sostanziale e di principio. Il testo governativo è di natura sostanziale e di principio. Il testo di Commissione, con una radicale modifica, affermava: «E' nullo a tutti gli effetti il licenziamento determinato, in modo diretto o indiretto, da motivi di credo politico o religioso...». La differenza fra i due testi è di natura sostanziale e di principio.

u. b.
(Segue in ultima pagina)

Grande manifestazione a Milano contro il blocco salariale

Possente inizio dello sciopero degli edili

I braccianti oggi a Roma



Stamani 15 mila braccianti provenienti da ogni parte d'Italia manifestano a Roma per l'immediata discussione e approvazione delle leggi d'iniziativa popolare (presentate un anno fa) per la riforma della previdenza e del sistema di collocamento. Un grande corteo si formerà a Piazza dell'Esedra e, attraverso le vie del centro, raggiungerà il Colosseo dove parleranno l'on. Giovanni Mosca, segretario della CGIL, e Giuseppe Caffè, segretario della Federbraccianti. Intanto ieri a Palermo lavoratori di tutte le categorie hanno dato vita a un'imponente manifestazione regionale (nella foto un aspetto del grande corteo) per l'Ente di sviluppo, l'esperto degli agrari inadempienti, i contratti braccianti e la previdenza.

(L'intera pagina 4 è dedicata alle lotte agrarie).

Oggi sciopero e manifestazioni a Roma, Firenze, Bari e Bologna - Martedì 17 incontro fra sindacati e Intersind per i metallurgici - FIOM e UILM si spediscono per il momento gli scioperi di categoria nell'industria di Stato - Oggi il Consiglio generale FIM-CISL - Fermi i «viaggianti» delle poste - Domani astensione nelle autolinee e sui tram

Gli edili iniziano oggi unitariamente uno sciopero di 48 ore per il contratto e le riforme. Dopo l'adesione di massima fra le confederazioni sindacali e la Confindustria per lo sblocco delle vertenze di categoria, i costruttori non hanno infatti manifestato alcuna intenzione di riprendere le trattative in terrore da mesi. Tale intenzione non è invece stata espressa dall'Intersind per i metallurgici, mentre la volontà dei sindacati di rompere il blocco contrattuale è stata ribadita ieri dal segretario della CISL, on. Scialoja.

Gli edili hanno anticipato a ieri, in numerose province, l'inizio dello sciopero; in diverse località si sono svolti cortei e manifestazioni. Imponente quella regionale ad Asolo, a Milano, dove hanno parlato i segretari generali dei tre sindacati di categoria. Gli edili milanesi hanno sfilato tra i grattacieli del centro, lungo le stesse vie che in questi giorni hanno visto le intolleranti manifestazioni dei metalmeccanici, dei lavoratori delle industrie alimentari, dei postelegrafonici, degli assicuratori. Respingiamo il blocco a salari e contratti, siamo pronti a una seria trattativa, in-

tensificheremo la lotta senza concedere dilazioni e tregue: questo il senso affermato unitariamente dai tre segretari generali dei sindacati di categoria; questo il senso della vivace protesta che ha raccolto a Milano gli edili provenienti dai cantieri della Lombardia. Il raduno degli edili è cominciato nelle prime ore della mattinata, malgrado il tempo piovoso, sotto l'Arco della Pace. Qui sono cominciate a giungere le prime autoverriere provenienti dalle varie città lombarde e poco dopo ha preso il via il corteo, sorvegliato, ai lati, dai soliti gruppi di agenti di questura. Aprivano la sfilata tre autoradio CGIL, CISL, UIL che illustravano i motivi della giornata di lotta; poi seguiva il gruppo dei dirigenti: l'uno affiancato dall'altro, il compagno Cianca, segretario generale della FILLEA, Ravizza segretario generale della FILCA, Ruffino segretario generale della FENAL; accanto sono i dirigenti provinciali milanesi e di altre città. In alto, alle loro spalle, campeggia un primo striscione che unisce in una scritta unica le sigle dei tre sindacati di categoria: un altro striscione dice «gli edili in lotta respingono l'attacco padronale».

Il corteo è interrotto da un gruppo di giovani lavoratori in motocicletta che recano cartelli e bandiere: due muratori suonano una campana a martello. Ecco il gruppo, particolarmente nitido, degli edili di Brescia. I cartelli sembrano scandire un ritornello: «Si rafforzano nella lotta l'unità». Chiude la sfilata il gruppo degli edili veneti da Bergamo. Dice uno striscione «col boom avete speculato. Ora pagate». Un altro mostra un orologio dalle lancette bloccate: «e la lotta urbanistica quando si fa?».

In piazza Santo Stefano hanno parlato i dirigenti sindacali. Cianca, condannando i recenti interventi della polizia contro i meccanici milanesi ha affermato come la preoccupante recrudescenza di questi interventi non diminuirà la tensione che è venuta crescendo nella situazione sindacale e di cui è responsabile la intransigenza padronale. I padroni vorrebbero una tregua (che i sindacati respingono) per imporre la propria politica basata sull'intensificazione dello sfruttamento come unica via d'uscita dalla crisi in cui si dibatte l'economia nazionale, aiutata anche da esponenti del governo che criticano i sindacati e non gli industriali. Ora, con le lotte urbane, la Confindustria ha dovuto modificare la sua precedente posizione ammettendo la possibile ripresa di trattative per i contratti delle categorie. Il successo di una categoria, qualunque essa potrà essere, rappresenta il successo per l'intero movimento.

Ravizza, per la CISL, ha fortemente sottolineato le particolari rivendicazioni degli edili, basate su aumenti dei salari (assicurati per tutto l'anno) e riduzione dell'orario di lavoro denunciando la posizione dei padroni che vorrebbero tornare ai superprofitti degli anni scorsi e indicando la necessità di intensificare la lotta. Anche Ruffino per la UIL ha respinto ogni possibilità di rinvio per le richieste della categoria rammentando come si assiste a una intensificazione dei ritmi di lavoro.

Maria A. Macciocchi
(Segue in ultima pagina)

MEDICI-MUTUE-GOVERNO

Rotte le trattative al primo incontro

La F.N.O.M. respinge le proposte definitive del ministro Bosco - Totale incapacità del governo a dominare una situazione intollerabile per milioni di cittadini - Forti proteste in tutto il Paese

Si va verso il caos. Le trattative fra medici, mutue e governo, riaperte ieri al ministero del lavoro, sono di nuovo fallite. Le proposte formulate dal ministro Bosco per la soluzione della vertenza sono state respinte dal comitato centrale della Federazione degli Ordini dei medici e dal comitato FNOM-sindacati che le ha giudicate «inaccettabili ed offensive». I due organismi hanno deciso di «mantenere l'esercizio libero-professionale, riservandosi di stabilire eventuali inasprimenti dell'azione sindacale».

A queste conclusioni si è giunti dopo una giornata fitta di incontri al massimo livello che hanno sortito l'effetto di lasciare la vertenza più che mai drammaticamente aperta mentre nel Paese cresce un malcontento che esplode in manifestazioni di protesta come l'altro ieri a Montepoli e come ieri a Itri in Sardegna. Il paralizzante caos

Samo Tognotti
(Segue a pagina 2)

Inammissibile discriminazione

LA CGIL ESCLUSA DAL COMITATO DEL MEC

Inclusi a titolo personale, come esperti sindacali, quattro socialisti, fra i quali Montagnani e Boni - Designato anche un «esperto» della CISNAL

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 10. Discriminazione aperta e faziosità contro la CGIL e i comunisti nel nuovo Comitato economico e sociale. Una innovazione, di carattere insultante, è quella della esclusione di un rappresentante della CISNAL nel suddetto organismo. La Commissione ha espresso questa mattina, per bocca di Levi-Sandri, il parere favorevole sulle liste presentate dal governo per la composizione del Comitato economico e sociale, in cui siederanno 24 rappresentanti per ognuno dei sei paesi della comunità. La prassi vuole che, convalidato dalla Commissione, il Comitato economico e sociale diventi immediatamente esecutivo. Esso è, questa mattina, entrato di fatto in fun-

zione. Levi-Sandri ha, con dubbio gusto, addirittura affermato che la commissione è soddisfatta in quanto «vi è oggi una maggiore rappresentatività nel nuovo comitato, più che non in quello precedente». Nella rosa di nomi presentata dal governo italiano, figurano, sotto la voce di «esperti sindacali», tutti i gruppi di sindacalisti, ivi compresi i fascisti, ma non i comunisti. In pratica, si tratta di una doppia discriminazione, una volta contro la CGIL come tale e una volta contro i comunisti. Nella lista italiana sono elencati i nomi di 4 soci, tutti sempre a titolo individuale, sotto la menzione generica di «sindacalisti»: due di essi — Piga e D'Amico — facevano già parte del Comitato e gli altri due, aggiunti sempre a titolo individuale, sono Boni e Montagnani, il primo segretario della FIOM e l'altro segretario della CGIL. La CISNAL è rappresentata dal sindacalista fascista Giulio Pierucci. L'allargamento del comitato è dunque, «più rappresentativo» nel senso che include nel proprio

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta pomeridiana di oggi. Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta della settimana a partire da oggi mercoledì 11 maggio.

Oggi il voto alla Camera Rumor conferma che vuole l'esclusione dei comunisti e l'inclusione dei liberali - Aspro contrasto col PSI - Una dichiarazione di Lombardi

A causa della faziosa intransigenza della DC nessun passo avanti è stato realizzato ieri nelle trattative quadripartite per la questione di Strasburgo, mentre il dissenso tra DC e PSDI da una parte, e PSI dall'altra, è giunto sull'orlo della spaccatura. E' dunque in un clima di aspra tensione che la Camera procederà questo pomeriggio alla votazione per eleggere i rappresentanti del Parlamento italiano negli organismi del MEC (19 nell'assemblea d'Europa e 18 nell'assemblea di Strasburgo). Non c'è accordo, i partiti della maggioranza si presentano divisi. Le febbrili consultazioni che si sono svolte in giornata tra Rumor, Moro, Nenni e Tanassi hanno servito solo a riconfermare il profondo disaccordo: la DC, come ha ribadito ieri sera l'assemblea dei suoi deputati, è ridotta nella pregiudiziale anticomunista; il PSI, vincolato dai deliberati congressuali e dalle posizioni più volte pubblicamente espresse in proposito, si rifiuta di sottoscrivere un accordo che significhi discriminazione verso le sinistre. In questo senso si è pronunciato il comitato direttivo del PSI alla Camera, riunito nel pomeriggio, orientandosi a votare scheda bianca. Analoga decisione è stata presa dal PRI. Dal canto suo, il compagno Riccardo Lombardi ha rilasciato in proposito una ferma e motivata dichiarazione, che riferiamo qui avanti. Per stamane sono previste riunioni di altri partiti e organismi parlamentari. L'atteggiamento caparbio della DC che non vuole le sinistre nel MEC monta, insiste, ha insomma creato una situazione agitata e difficile, che potrebbe rivelarsi pericolosa per la stessa stabilità governativa.

In merito alla riunione del direttivo del PSI si è appreso che c'è stata una decisione unanime nel mantenere ferma la linea sostenuta nei contatti con gli altri partiti del centro-sinistra. In sostanza, i socialisti proporranno che l'elezione della delegazione, con una modifica al regolamento della Camera, venga attuata con criteri analoghi a quelli dei cittadini per i procedimenti d'accusa, cioè sulla base di una ripartizione

m. gh.
(Segue in ultima pagina)

Dal ministro
il Comitato
universitario
per la riforma
degli atenei

Le presidenze delle tre associazioni componenti il Comitato universitario (ANPUL, UNAPU e UNURI) sono state ricevute dall'on. prof. Giovanbattista Scaglia, ministro per i rapporti con il Parlamento.

«I rappresentanti del comitato universitario — è detto in un comunicato dell'UNURI — hanno esposto al ministro la loro preoccupazione per lo stato della crisi universitaria — evidenzia clamorosamente dagli ultimi drammatici episodi dell'Ateneo romano — e per la saluteria e lentezza con cui le leggi di riforma procedono in Parlamento».